

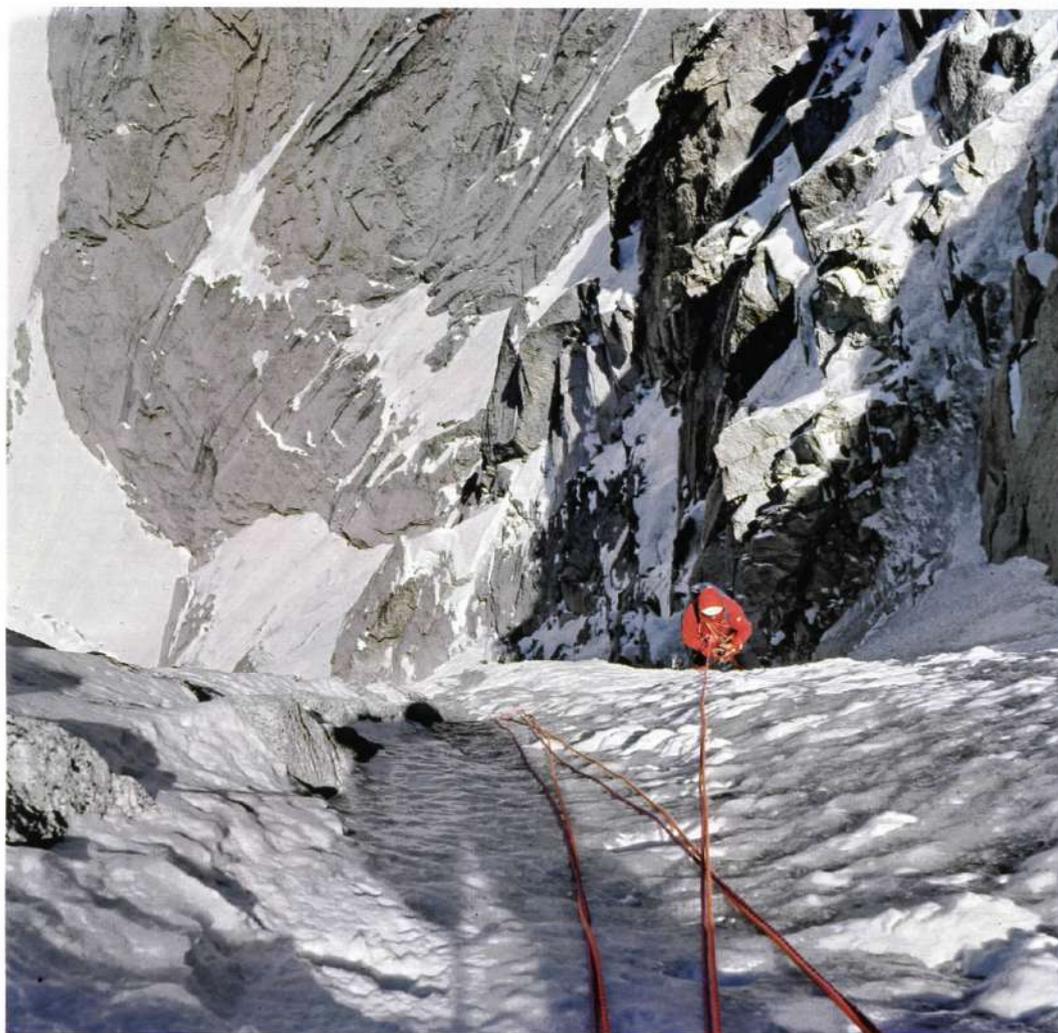
Anche sulle pareti nord soffiò un vento nuovo

Una testimonianza sul Nuovo Mattino e su Gian Piero Motti, il cui grande merito storico e culturale fu, agli inizi negli anni Settanta, di saper cogliere e diffondere lo spirito innovatore che era nell'aria

di Roberto Bianco*







Nelle pagine precedenti, tra i seracchi della Nord della Plan, 1977 (foto Ugo Manera)

A sinistra, Couloir Lagarde Ségogne alla Brèche du Caiman, luglio 1978 (foto Corradino Rabbi)

A destra, Roberto Bianco sulla Cecchinel-Nominé al Pilier d'Angle, luglio 1979 (foto Enrico Pessiva)

All'inizio della primavera del 2018, al Cinema Massimo di Torino, è stata organizzata una serata di filmati, foto e testimonianze dedicata a Gian Piero Motti e al *Nuovo Mattino*. Itaca nel sole, mitica via della valle dell'Orco, era l'affascinante richiamo. All'epoca nessuno di noi era stato in Yosemite, né c'erano contatti diretti con gli esponenti del pensiero californiano. È quindi un vero peccato che nell'occasione non si sia parlato dell'anello fondamentale che ha permesso l'arrivo di idee allora tanto rivoluzionarie: i contatti con gli alpinisti francesi, che a loro volta avevano conosciuto e assimilato idee e tecniche dagli americani arrivati a Chamonix attratti dal Monte Bianco. John Harlin, Royal Robbins, Tom Frost, Gary Hemming, ai tavolini

Attorno alla figura di Motti nasce una corrente alpinistica, definita il Nuovo Mattino, che dà uno scossone al mondo dell'alpinismo torinese

dello storico Café de la Potinière, con le alte vetrate che permettevano di controllare le condizioni sulle Aiguilles stando seduti all'interno, tra una birra e l'altra fraternizzavano e scambiavano idee con i locali. Gian Piero, intelligente e sensibile, conosceva il francese e l'inglese, leggeva *Mountain* e *Ascent* e aveva rapporti con Lucien Devies, allora direttore della rivista *La Montagne*, che lo invitò dapprima a Parigi e poi a Grenoble. Ne nacque una collaborazione che gli permise di conoscere l'ambiente del GHM e in particolare Patrick Cordier, che lo accompagnò sulle più belle falesie d'oltralpe. Amava molto gli articoli di Bernard Amy e, secondo me, ne rimaneva ammaliato. In questo quadro generale arrivò a Torino lo scozzese Mike Kosterlitz e il contagio di idee fu perfetto. Nel 1973, un po' inconsapevolmente come Forrest Gump, partecipai a una salita che divenne storica: la via del *Pesce d'Aprile* alla Torre di Aimonin con Mike, Gian Piero e Ugo Manera, dove per la prima volta apparvero i *nut*, grazie al futuro premio Nobel per la Fisica, che aprì la via utilizzando i dadi sul diedro centrale.

GLI ORIZZONTI DELL'ALPINISMO

Vorrei sottolineare come il grande merito di Motti fu sia storico che culturale poiché, grazie ai suoi contatti e alla conoscenza delle lingue, per primo ha saputo cogliere e diffondere lo spirito innovatore che era nell'aria. Ha allargato gli orizzonti dell'alpinismo piemontese (e non solo dell'arrampicata) inserendolo in un ambiente internazionale e trasformando il Nord-Ovest in punto di riferimento per tutti.

In quei tempi mi guadagnavo qualche soldo facendo contrabbando di piccozze e ramponi della Charlet Moser, così avevo conosciuto Jean Marc Boivin, testimonial del marchio. Stimolato dalla fantastica atmosfera che si respirava, lo invitai a Torino e, con l'aiuto di Motti, Rabbi e Manera, organizzammo una serata che divenne memorabile. La città rispose alla grande! Palazzo Esposizioni rigurgitava di gente e la folla rimasta

fuori riuscì ugualmente a entrare spingendo e accalcandosi in sala dove, da attore consumato, un Boivin sorridente, prima dei filmati, si esibì in una dimostrazione di "piolet-traction" su di una rampa di legno costruita appositamente. Applausi scroscianti. C'erano appassionati che arrivavano da Cuneo, dalla Val d'Aosta, da Milano, Lecco, Brescia. Ci mancò poco che arrivasse anche l'Avvocato. Si toccava con mano un'atmosfera entusiasta ed avida di novità. Grazie a Gian Piero Torino raggiungeva una centralità prima sconosciuta.

Seguirono di slancio altre serate con Patrick Garrou e Patrick Berhault. Avevo la sensazione che i francesi venissero volentieri in questa Torino così ricca di fermenti e intellettualmente stimolante.

Pochi giorni dopo la serata al Cinema Massimo è uscito l'interessante libro *Verso un nuovo*





Da sinistra, Roberto Bianco sulla via Hiebeler-Pokorski al Lyskamm Occidentale, 1979 (foto Dino Rabbi); Enrico Pessiva sulla Cecchinel-Nominé al Pilier d'Angle, luglio 1979 (foto Roberto Bianco)

mattino, del bravo Enrico Camanni, che inquadra nelle vicende italiane l'origine e l'evolversi di questa corrente innovatrice. Molto dettagliato per quanto riguarda la valle dell'Orco e il mondo dell'arrampicata, qualche riferimento alle particolari imprese su ghiaccio di Giancarlo Grassi e Gianni Comino, ma niente alta montagna e grandi vie di misto, diciamo pure che l'alpinismo non viene considerato. La ritengo un'analisi parziale, quindi non corretta e storicamente ingiusta. Ritornando a *Itaca nel sole*, l'intervento di Alberto Re ci ha ricordato che Gian Piero non aveva solo fatto palestra e falaise (immagine che è emersa dalla serata), ma anche *grandes courses* come la Walker e la solitaria al Pilier Gervasutti.

IL SESSANTOTTO E IL VENTO NUOVO

Dopo il '68 francese il mondo è stato investito da una spinta innovatrice in ogni campo. Indubbiamente le nuove tecniche e mentalità stavano rivoluzionando l'alpinismo classico e anche sulle pareti nord soffiava un vento diverso. Walter Cecchinel apriva fantastiche vie e noi assetati di novità bruciavamo dalla voglia di andarle a ripetere.

Quale terreno migliore delle "grandes courses" per un profondo viaggio dentro se stessi, in un ambiente selvaggio, lontani da vie alla moda?

Non sono d'accordo quando Camanni, pur come opinione personale, scrive: «Bisogna davvero essere ammalati di eroismo per scalare le pareti nord, specie se non si sa godere l'avventura, non pensare ai rischi». Noi non amavamo certo lo spirito eroico e la sofferenza e calcolavamo bene pericoli e strategie di salita. La mente era aperta e curiosa, con un grande desiderio di vivere l'*Avventura*. Quindi quale terreno migliore delle *grandes courses* per un profondo viaggio dentro se stessi, in un ambiente selvaggio, lontani da affollate vie alla moda. Senza disturbare concetti come dilatazione sensoriale, realtà separata e percezione visionaria. Se ripenso alle tante belle pareti nord salite in quegli anni, solo sul Cervino abbiamo incontrato tre giapponesi, per le altre perfetta solitudine. A contributo personale, per il bivacco cercavo di portare una bottiglia di barbera e talvolta anche un sigaro. Altro che sofferenza! Avere poi in cordata uno come Mario Marone era divertimento garantito in ogni situazione. Sulla Nord della Dent Blanche un torrione di roccia crollò sfiorandoci sul pendio centrale. Lui annotò semplicemente: «il rumore dei sassi che ti passano accanto è simile al pesante battito d'ali delle pernici di monte». Vero *humor* inglese, non certo toni drammatici alla Bonatti.

AVVENTURA PROFONDA E SINTONIA CON LA MONTAGNA

La piolet-traction, i chiodi al titanio, gli indumenti in goretex, i cibi liofilizzati, insieme al

nuovo spirito permisero un salto qualitativo notevole. Joe Tasker e Peter Boardman, salite molte grandi nord delle Alpi, ne pubblicarono una classifica sul famoso n. 27 di *Mountain* che divenne la bibbia dei ghiacciatori. Ne seguì un'esplosione di grandi realizzazioni fatte con spirito veramente nuovo: niente eroismi e conquiste, ma avventura profonda e piacere intimo, personale. Qualcosa di più del divertimento: era sentirsi in piena armonia con l'ambiente che ci circonda, farne profondamente parte. Ci si accorse che bivaccare non è poi così male, anzi è un'occasione in più per entrare in sintonia con la montagna.

La mia generazione ha avuto la fortuna di vivere negli anni Settanta l'ultimo splendido decennio dell'*Alpinismo Classico*, di cui, secondo me, il *Nuovo Mattino* fa parte. Vi era ancora tanto da fare: nuove vie da aprire e prime ripetizioni, per non parlare poi di prime italiane, invernali e solitarie. Con un po' di allenamento, coraggio, passione e curiosità anche alpinisti del fine settimana come noi potevano provare la sensazione di partecipare un pochino alla Storia dell'Alpinismo. Con gli anni '80 tutto cambiò. Patrick Bérhault, Christophe Profit e il nostro formidabile Marco Bernardi portarono in alta montagna stile, velocità e potenza atletica. Molti iniziarono ad arrampicare a tempo pieno e, aiutati da una preparazione sempre più specifica, arrivarono exploits spettacolari per i media e gli sponsor, concatenamenti di più vie in tempi incredibili, l'arrampicata sportiva con prestazioni superlative.

IL NUOVO CHE AVANZA

Fine agosto 1980: in quattro amici siamo a quasi due terzi della Nord dei Droites. Partiti sulla Davaille, non so come ci siamo ritrovati sulla Jackson e ora un bel diedro con sottile strato di ghiaccio ci blocca. Troppo sottile per avvitare un buon chiodo. Mentre facciamo qualche tentativo a destra vediamo arrivare velocissimi dal ripido pendio sotto di noi due alpinisti slegati che, data l'ora, avranno attaccato la parete verso le dieci del mattino. Ci salutano con un bel sorriso mentre si danno finalmente una legatina e passano come se niente fosse su quel fragile specchio. Noi ci guardiamo negli occhi e capiamo che è finita un'era, il *Nuovo Mattino*, l'alpinismo classico... C'è un altro mondo che avanza! In silenzio, come svuotati dentro, prepariamo la prima doppia e iniziamo una lunga e complicata discesa.

Storditi e demoralizzati, in quel momento ci eravamo sentiti ridicoli. I tempi erano velocemente cambiati e la dura realtà era lì, evidente. Solo più avanti avremmo riconosciuto l'importanza di vivere liberamente la nostra avventura divertendoci. ▲

* *Caai, Gruppo Occidentale*

EPIC SKI

MADE IN ITALY

*Produciamo, testiamo e
miglioriamo con passione.*

*..... e vendiamo direttamente
con professionalità
e competenza.*

CARBON LINE

163_{cm}

Center: 66mm

171_{cm}

Center: 84mm

167_{cm}

Center: 70mm

177_{cm}

Center: 85mm

FREE RANDO 92 LINE

175_{cm}

Center: 92mm

181_{cm}

Center: 92mm



EPICSKI.IT

FACTORY ONLINE SHOP.

☎ CONTATTI + 39 335 5491579

+39 0344 96322

✉ MAIL : INFO@VENINISPORT.COM

📘 FACEBOOK : VENINI SPORT FACTORY

📷 INSTAGRAM : VENINISPORTFACTORY